

“Barletta nel Settecento. Riscoprire un patrimonio (semi)dimenticato ”

Sala consiliare del Comune di Barletta, 28 maggio 2010

a cura di Michelangelo Filannino

“Barletta nel Settecento. Riscoprire un patrimonio (semi)dimenticato ”

Sala consiliare del Comune di Barletta, 28 maggio 2010

L'incontro di stasera ha lo scopo di promuovere la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale del XVIII secolo a Barletta .

Negli studi e nell'immaginario collettivo prevale nettamente l'associazione fra Barletta ed il Cinquecento, per ovvie ragioni, legate soprattutto alla Disfida.

Barletta raggiunse la sua massima espansione urbanistica e demografica nel Cinquecento, per poi precipitare sul piano demografico e sociale a causa della peste a metà del Seicento: il Settecento è un secolo di lenta ripresa.

Credo che la conoscenza del patrimonio storico e culturale di Barletta qual era nel XVIII secolo sia importante per rafforzare la nostra identità cittadina, riconoscendo con maggiore chiarezza le origini di molti luoghi, eventi, tradizioni, nonché la vita di alcuni illustri personaggi: inoltre, da un'analisi più dettagliata, risulta, come vedremo, che molti dei luoghi comuni sulla storia del Mezzogiorno d'Italia non sono applicabili alla storia di Barletta.

La formazione culturale di una collettività, come ci suggerisce preziosamente H.Arendt , non può prescindere da tre elementi, senza i quali non c'è cultura.

I tre elementi, secondo H. Arendt, sono la conoscenza del passato, la valorizzazione delle risorse naturali e l'amore per la bellezza.

Non vi è dubbio che, per quanto riguarda la conoscenza del proprio passato, la nostra Città ha molta strada ancora da fare.

Conosciamo poco il suo passato e, spesso, quando lo conosciamo, lo conosciamo attraverso stereotipi e categorie che spesso non reggono alla prova dei fatti.

Conosciamo poco il suo passato e, di conseguenza, non lo conserviamo nè tuteliamo adeguatamente, neanche per il passato recente.

Spero, perciò, che i contenuti dell'incontro di oggi serviranno a suscitare l'interesse per la storia della nostra Città e la motivazione a tutelarne e valorizzarne il patrimonio.

Il mio intervento parte dall'esame della pianta di Barletta nel 1793, prosegue con una carrellata sulle descrizioni settecentesche della nostra Città, per concludersi con alcune proposte di valorizzazione del patrimonio culturale di cui disponiamo.

Comincerò con guardare con voi un documento straordinario, ovvero la pianta di Barletta nell'anno 1793 .

Questa pianta ci dà un'idea abbastanza precisa di come fosse Barletta alla fine del Settecento. Nel 1976 l'allora Azienda autonoma di soggiorno e turismo fece riprodurre la Pianta su pergamena .

(Immagine 1- Pianta nella versione del 1976)

L'originale di questa pianta si trova in uno dei luoghi più importanti di Barletta in quel secolo, ovvero il Palazzo Caggiano – Esperti

(immagine 2 – foto del palazzo Esperti)

L'originale è molto diverso e i colori, benché sbiaditi, sono ancora piacevoli

(immagine 3, Pianta , originale, a colori)

La pianta contiene molte informazioni interessanti: prima di tutto l'autore : Gabriele Pastore, il regio compassatore

Prima pianta dimostrativa della fedelissima città di Barletta fatta nel 1793 da Gabriele Pastore

ed il destinatario/committente (il Sig. Giorgio Esperti).

A Sua Eccellenza Il Sig. D. Giorgio Esperti Nobile Patrizio della Città Di Barletta Regio Segreto e Mastro Portulano Di Puglia

C'è una citazione virgiliana relativa all'Ofanto.

“Amnis et Hadriacas retro fugit Aufidus undas” / (E il fiume Ofanto fugge a ritroso dagli adriatici flutti)

Tutt'intorno, in alto, ci sono gli stemmi della città di Barletta e di 12 famiglie nobili, ovvero le famiglie iscritte al Sedile dei nobili, le famiglie la cui nobiltà era stata riconosciuta ufficialmente.

In realtà le famiglie nobili erano all'epoca 14: manca, infatti (e non è chiaro il perché) lo stemma della famiglia Fraggianni mentre quello della famiglia Esperti è in basso, sopra la dedica.

Il perimetro della Città è abbastanza chiaro e possiamo confrontarlo con una veduta aerea odierna

(immagine 4 – veduta aerea)

Come tutte le città, una parte della sua vita è sotterranea: possiamo vedere infatti che al di sotto del livello stradale c'erano molte fosse per la conservazione del grano.

La “estrazione” del grano, come si diceva a quel tempo e la sua vendita obbediva ad una complessa regolamentazione commerciale che dava adito anche a speculazioni. Le cronache del

tempo ci dicono che non era raro il caso, ad esempio, di fosse granarie piene e mercati privi di grano.

(immagine 5 – le fosse granarie)

Quanti abitanti aveva allora Barletta?

Barletta era certamente una delle città più consistenti dal punto di vista demografico.

Nel 1788, secondo il Galanti

Barletta 15.925	Diocesi di Nazareth 48	Regie saline 1085	Totale 17.058
-----------------	------------------------	-------------------	---------------

Vediamo altre città :

Trani 13.787	Monopoli 15.535	S.Severo 15.000
Bitonto 13.700	Lecce 14.451	Andria (1792) 12.824
Bari 18.295	Foggia 17.099	
Altamura 15.893	Taranto 18.457	

Come si può facilmente dedurre, Barletta era una delle città più popolose della Puglia e dell'intero Regno di Napoli.

Notiamo che la diocesi di Nazareth aveva una sua autonomia e godeva dei diritti di esenzione su una Fiera.

Notiamo anche che le Regie saline, l'attuale Margherita di Savoia erano dipendenti da Barletta: l'amministratore, Pecorari, risiedeva a Barletta e la popolazione delle Regie saline era registrata anagraficamente in San Giacomo.

Osservando questi dati demografici, viene in mente che sarebbe molto interessante indagare dettagliatamente le cause per cui la forbice fra Barletta e Bari si sia così enormemente allargata nel tempo.

Com'era Barletta allora? Che idea d'insieme possiamo farci?

Qui ci soccorrono due tipi di fonti. Prima di tutto alcuni viaggiatori, che compiono, come d'uso nel Settecento, il viaggio verso la Grecia ed il vicino Oriente. In secondo luogo alcuni scrittori locali, primo fra tutti Francesco Paolo De Leòn, di cui dirò in seguito. E' infatti questa la novità di Barletta nel Settecento: non ci sono giornali, non c'è un'editoria locale di nessun tipo, ma emergono alcuni cronisti barlettani, primo fra tutti il "dottor fisico" Francesco Paolo De Leòn, ma anche Camillo Elefante, Giorgio Esperti ed altri ancora.

Ascoltiamo alcune descrizioni: la prima è del De Leòn, le altre di viaggiatori stranieri.

(Francesco Paolo de Leòn “Barletta “ in “Delle cento città d’Italia”, Venezia 1774)

1

La Città tutta in oggi è divisa in tre quartieri, cioè della Marinaria, ch’è alla parte Orientale della Città, abitato soltanto dai Marinai; delle Sette Rue, che è nel mezzo abitato dagli Artieri; e dal Borgo, che è all’Occidente abitato dai Campagnoli, toltone però le strade principali, e maestre, che vengono abitate dai Nobili, Cittadini e Religiosi. Le strade sono così larghe, che anche la più stretta è carrozzabile.

2

Gli Abitanti sono d’ingegno acuto, perspicace, di mediocre statura, forti di corpo, e di spirito intraprendenti, ed al par degli altri Pugliesi facilmente iracondi. Se l’ozio non vi regnasse pur troppo, le Scienze, e l’Arti vi allignerebbero certamente più che non vi allignano.

5

Carlo Ulisse de Salis Marschlins : “Viaggio nel Regno di Napoli” (1789)

“Da Cerignola procedemmo per dodici miglia.. per raggiungere Barletta dopo due ore di cammino. A questo punto la campagna diviene meno noiosa, rallegrata com’è da vigneti, campi di grano, verzieri, alberi di carrube, fichi, mandorli ed altre piante arboree. La città situata sull’Adriatico è grande e ben costruita; ma sebbene contenga 16.000 abitanti, occupa uno spazio sufficiente per il doppio di questo numero. E quantunque non offra niente di così notevole così all’antiquario, come al naturalista, i modi amichevoli e cortesi usatici dal signor Esperti e dalla sua gentilissima signora, mi faranno sempre ricordare di Barletta con piacere..”

Henry Swinburne “Travels in the two Sicilies” (1777-1780)

“All’esterno, l’aspetto di Barletta è quello di una città in rovina; le mura sono diroccate e i fossati pieni di rifiuti. Ma all’interno è magnifica, anche se scarsamente abitata. Visitandola, si pensa alla capitale di una potente nazione ridotta allo stato di provincia occupata , o spopolata da una terribile pestilenza. I numerosi mutamenti di governo, la cattiva amministrazione e la decadenza del commercio hanno distrutto la prosperità di Barletta. Le sue strade sono ampie e ben pavimentate; le case alte e massicce, costruite con pietre tagliate che col tempo hanno acquistato una levigatezza di poco inferiore a quella del marmo.”

Jean Claude Richard Saint Non “Voyage pittoresque ou des royaumes de Naples et de Sicile” (1781-1786)

Sei miglia dopo le saline ... giungemmo a Barletta, l’antica Bardulum. Poiché la luce stava rapidamente calando non potemmo osservare, arrivandoci, la forma e la posizione di questa città. Fummo ricevuti piuttosto male dal Console al quale il nostro meschino equipaggio ed il nostro carretto non dovettero fare impressione, giacché occorre fare impressione agli uomini sia per ottenere da loro qualcosa che per

governarli. Per fortuna, un semplice privato che avevamo conosciuto per strada, ci prese sotto la sua protezione e ci fu molto più utile del Console nonostante che a costui fossimo stati raccomandati.

L'indomani ce la passeggiammo nella città che è costruita interamente con una specie di pietra bianca quasi sempre tagliata a punta di diamante; strade molto larghe, molto dignitose ed ottimamente selciate ma nessun monumento, ad eccezione di una colossale statua di bronzo che ci dissero trovata in mare, assicurandoci che rappresentava Heraclius, Imperatore d'Oriente...

Il Castello di Barletta che è famoso e passa per uno dei quattro più celebri castelli italiani, non è che un grosso corpo di fabbrica circondato da brutti fossati asciutti e non ha niente di notevole se non la durezza della pietra con la quale è costruito, la stessa usata per tutta la città e per il porto.....

Peraltro, Barletta non manca di essere un centro mercantile attivo soprattutto per le granaglie che si vengono a cercare qui da Trieste. Può avere diciottomila abitanti ed è una delle città più importanti di questa parte del Regno di Napoli; ma la struttura del tutto moderna e punto pittoresca non poté offrirci nessun aspetto interessante, né una sola veduta da designare. Una piccola chiesa della Madonna, chiamata Santa Croce di Barletta nella quale ci imbattemmo uscendo dalla città, fu il solo luogo che meritasse di fermarci un solo momento.

(veduta della Madonna della Croce)

Ma torniamo alla pianta del 1793.

Ai due lati della Pianta c'è una preziosa legenda con 102 luoghi di interesse, che andiamo ora ad esaminare.

Indicazione di strade, larghi, etc..	16
Porte della città	4
Case e palazzi	39
Chiese	24
Chiese con annesso monastero	3
Indicazioni relative al porto (nn.4,5,6,7,9)	5
Strutture di importanza militare (Castello, Fortino, Fortino di S.Antonio, Paraticchio, Quartiere vecchio)	5
Altro (statua di Eraclio, Mulino della città, Regia posta, Dogana, Teatro, taverna di Marulli)	6

7

Esaminando la pianta colpisce l'elevato numero di chiese: ben 24, di cui 6 sono andate distrutte.

(Immagini per i nn. 2,3,10,14,19,22,28,30,46,50,51,52,65,72,73,76,85)

Le sei chiese distrutte sono: SS. Trinità (n° 23) , Camerella, Spirito Santo, S.Chiara (n°57) , S.Marta (n°95), S.Antonio Abate e Lazzaretto.

Vi erano tre Monasteri: S. Stefano (oggi S. Ruggiero), Della Vittoria (oggi Ufficio comunale in via Cialdini) ed uno andato distrutto (Monastero dell'Annunziata, ove fu eretto nell'Ottocento il teatro "Curci").

Nella Pianta sono citate 14 famiglie nobili : Abbate, Affaitati, Bonelli ,Campanile, De Leone, Elefante, Esperti, Fraggianni, Gargano, Marulli ,Pappalettere, Pecorari, Santacroce, Sciotti.

Sono citate venti famiglie borghesi o, come si diceva all'epoca, del "popolo" o "civili": Azzariti, Bassi, Bruotski, Cafagna, Cafiero, Celentano, De Leòn, De Ruggiero, De' Fazio, De' Gregorio, Del Giudice, Del Monaco, del Vecchio, Feliù, Fuccilli, Leoncavallo, Ortona, Procacci, Seccia, Spera.

Le case sono distinte in "Palazzi" (18), prevalentemente del tipo case palazziate napoletane, con il cortile interno" e case" (20) e, solo per Pecorari "abitazione".

(immagini di palazzi e case)

E'interessante notare come era organizzata istituzionalmente la città che, com'è chiaro, era rigidamente divisa in classi sociali.

Una delle caratteristiche più importanti di Barletta, che la rende storicamente molto diversa da Andria, ad esempio, è di essere stata sin dal Medioevo una Città regia o città demaniale, una "Universitas", quindi non un feudo di una famiglia nobile, ma una città direttamente soggetta al re, sia dal punto di vista fiscale che politico - sociale.

Di conseguenza le famiglie barlettane, anche nobili, come, ad esempio, gli Esperti o i Fraggianni, derivavano la loro ricchezza non da proprietà feudali, ma da incarichi assegnati dal re: ad esempio, la famiglia Caggiano – Esperti rivestì per molti decenni la carica di responsabile dei porti (Mastro portulano), il Marchese Fraggianni fu giurista e funzionario del regno.

Nella distribuzione di cariche pubbliche e benefici economici molto forte era l'influenza dell'Ordine di Malta detti anche Cavalieri gerosolimitani: la famiglia più importante era Marulli. Un altro aspetto poco noto della storia di Barletta è l'influenza che ebbero le logge massoniche, una delle quali ebbe sede proprio a Barletta.

Sia l'Ordine di Malta che la Massoneria ebbero una grande influenza sulla storia cittadina nel fatidico anno della Rivoluzione napoletana (1799).

La massoneria avrà poi un ruolo importante negli anni della dominazione francese e del Risorgimento e molti massoni confluirono nella Carboneria, come chiarito da oltre un secolo dagli studi del De Ninno.

E' interessante sapere come era organizzata l'Universitas, il corrispettivo dell'attuale Comune, con tanto di Consiglio comunale e Giunta.

Il Consiglio comunale si chiamava Decurionato e l'intera struttura amministrativa era retta da uno specifico decreto del 1717 : De Leòn racconta che nel XVI secolo era formato da ben 72 membri. Il Reggente del Collaterale D. Vincenzo de Miro, venuto a Barletta nel 1717 e trovandola "scarsa di abitatori e mercanti", ridusse il numero a 36, di cui 12 nobili (10 nobili di casato e due medici), 16 civili ed 8 artigiani. Si eleggevano un sindaco e due vice, detti "eletti o priori", a condizione che si alternassero di anno in anno un sindaco nobile ed uno civile. Quando il sindaco era nobile, i due eletti dovevano essere civili, mentre quando il sindaco era civile, gli eletti dovevano essere uno nobile ed uno civile.

Il Decurionato era convocato ogni 26 agosto per la sostituzione di metà dei decurioni; il 28 agosto per l'elezione del Sindaco e degli Eletti ; il primo settembre per la presa di possesso dei governanti e per l'elezione delle deputazioni ed in ogni altro giorno dell'anno su convocazione del sindaco.

(di nuovo immagine della Pianta)

Osserviamo ora alcuni punti chiave della città.

Prima di tutto le porte: sono quattro (**nn. 25,38,54,82 - immagini**): Porta nuova (Piazza Roma), Porta S.Croce (Piazza Caduti), Porta di Trani (via Trani), Porta Reale (via Prascina).

Stranamente non è nominata Porta Marina, che pure esisteva dal 1751.

Passiamo poi ad analizzare la struttura del porto

(pianta n° 9 + immagine dell'Hackaert + altre immagini del porto)

La struttura del porto aveva il vantaggio di permettere il deflusso della sabbia erosa dalle correnti, ma esponeva, con l'Isola, i navigli al vento di tramontana.

Quando, alla metà dell'Ottocento, fu creato il braccio di Levante, la struttura settecentesca fu inglobata nel molo di ponente, ove restano gli edifici indicati nella pianta.

Sappiamo anche che la struttura attuale del porto non ha risolto il problema dell'interramento.

Si nota molto bene come il mare lambisse il Paraticchio.

(immagine del Paraticchio)

Possiamo chiederci qual è lo stato di conservazione del centro storico, quanto è stato modificato. I punti in cui sono stati introdotti cambiamenti, in cui è stata violata la storia sono essenzialmente

- via Cialdini (nei pressi del palazzo della Marra);
- cso V. Emanuele (accanto al palazzo dell'Arco);
- palazzo INA, via Consalvo da Cordova;
- corso V. Emanuele, di fronte a palazzo Cafiero e, paradossalmente, il Palazzo di Città.

(Immagine 5 – Palazzo di Città)

&&&&&&

La toponomastica. Nella pianta del 1793 notiamo:

- strada del pesce, dal bassorilievo ivi presente è oggi via Nazareth;
- strada del cambio, in ricordo delle attività bancarie medievali, è oggi via Cavour;
- strada della cordoneria (probabilmente dal francese "cordonnier" = calzolaio)
- strada della corte è oggi via Municipio
- paniere del sabato è oggi piazza Plebiscito
- il borgo è il quartiere di san Giacomo: "borgo" indicava un quartiere fuori le mura e quindi San Giacomo, inglobato nelle mura nel Cinquecento, conservava questo nome; in effetti, le cronache ci dicono che l'arco dell'Annunziata rappresentava una cesura fra la

parrocchia di San Giacomo, prevalentemente contadina e come periferica e la parrocchia di S. Maria, "centrale".

- è interessante notare in quella che oggi è piazza Plebiscito, n° 96, un teatro e le cronache del tempo ci raccontano delle rappresentazioni alla moda che vennero lì rappresentate;
- si nota come il fossato fosse coltivato;
- al n° 56 la Regia Posta, che permetteva il transito della corrispondenza verso Ragusa (Dubrovnik), Costantinopoli .

I dati a disposizione sono così abbondanti che ci permettono di ricostruire abbastanza fedelmente chi abitasse nelle case segnate dalla pianta: ho scelto di presentare Affaitati, Leoncavallo, de Leòn, Del Giudice, Elefante, Fraggianni.

Palazzo di Affaitati (n° 88)

Gli Affaitati, originari di Cremona, vissero a Barletta sin dal Cinquecento. Fu una delle pochissime famiglie nobili sopravvissute a quel vero e proprio spartiacque costituito dalla peste a metà del Seicento, la stessa epidemia raccontata dal Manzoni, che fece scendere la popolazione di Barletta a 8000 abitanti, a meno della metà che in precedenza.

Gli Affaitati acquistarono questo palazzo dai Samuelli, albanesi di Antivari.

In un atto del 1798, custodito nella BCBT, Giuseppe Affaitati, marchese di Canosa, sposato con Isabella Bonelli, elenca i suoi nove figli: Filippo, Antonio, Francesco Paolo, Domenico, Scipione, Raffaele, Giovan Giacomo, Isabella e Maria Vittoria.

Il secondogenito, Antonio fu leader giacobino nella cosiddetta congiura del 1794: frequentò a Napoli la scuola del Lauberg, dove si studiava chimica e matematica e si discutevano le idee illuministiche e rivoluzionarie provenienti dalla Francia.

A questo gruppo appartenne Emanuele De Deo, il martire di Minervino Murge e Ciaja di Fasano, tutti rappresentanti dell'intelligenza provinciale del Regno di Napoli.

Il terzogenito, Francesco Paolo, fu membro della Municipalità di Barletta nel 1799, l'anno della Rivoluzione napoletana e poi fu condannato come reo di stato.

Tutti i maschi di casa Affaitati erano cavalieri dell'Ordine di Malta, che a Barletta vantava un rappresentante di spicco, Trojano Marulli.

Casa Leoncavallo

Qui abitava una famiglia del popolo, ovvero del ceto medio. I Leoncavallo erano imparentati con la famiglia De Deo, di Minervino Murge.

Francesco Leoncavallo aveva sposato Serafina Franceschini: era il medico dei poveri, aveva per 34 anni visitato i malati negli ospedali cittadini. Nel 1795 il Decurionato gli concede una pensione di 13 ducati per infermità, in segno di gratitudine.

Nella stessa casa abita Giuseppe, che ha studiato legge a Napoli con un insigne giurista, il Conforti. Nel 1793 insegnava Belle lettere, giurisprudenza, diritto e storia a Barletta. Fu avvocato dei poveri gratuitamente. Fece parte della municipalità nel 1799 e fu arrestato per ordine del conte Trojano Marulli. Sotto i Francesi ricoprì varie cariche e scrisse varie opere giunte fino a noi.

Casa De Leòn (n° 44)

Nel Catasto del 1754 troviamo Michele Carmine De Leòn, dottor fisico, cioè medico, 49 anni, che ha sette figli.

Fra questi Francesco Paolo (1734-1809), dottor fisico come il padre.

E' stato il primo vero e proprio storico di Barletta, punto di partenza di tutte le ricerche storiche su Barletta; il più importante storico di Barletta prima di Sabino Loffredo.

Francesco Paolo ebbe un figlio, Michele, anche lui medico, da cui nacque un Francesco Paolo che sarà sindaco nel 1872, con cui la famiglia si estinse.

Casa Del Giudice (n°45)

Qui abitava Baldassarre Del Giudice, maestro della Fiera di san Donato e di San Martino, su cui esigeva una gabella. Dal matrimonio con Teresa Maresca ebbe un figlio, Erasmo, che ne ereditò il ruolo ed un altro, Giuseppe (1756-1823) che aderì alla rivoluzione partenopea, combattè contro il cardinale Ruffo, fu esiliato. Fu sepolto nella Chiesa del Purgatorio di Barletta.

Palazzo Elefante (n° 59)

Qui abita Camillo Elefante, erede di questa antica famiglia, una delle poche famiglie nobili che sono sopravvissute alla peste della metà del Seicento. E' una famiglia che vantava insigni religiosi e letterati.

Camillo inizia nel 1795 a scrivere un diario, che si interromperà solo nel 1813, anno della sua morte: giorno dopo giorno descrive gli eventi grandi e piccoli, il clima, i prezzi, matrimoni e

funerali, feste, facendoci entrare nella dimensione quotidiana di Barletta in quegli anni. La sua cronaca è custodita presso la biblioteca comunale

La famiglia Elefante è imparentata con la famiglia Esperti.

Palazzo Fraggianni (n°16)

I Fraggianni vivevano in quello che oggi chiamiamo Palazzo della Marra.

La famiglia fu aggregata al Sedile dei nobili di Barletta nel 1749.

Antonio Fraggianni, avvocato, sposò Francesca Acquaviva e ne ebbe sette figli, fra cui spicca Niccolò Fraggianni, uno dei giuristi più importanti del Regno.

Nel palazzo Fraggianni vive Saverio, che non ebbe figli .

Il vero orgoglio di famiglia è Niccolò, che vive a Napoli, dove morirà nel 1763.

Se mi fossi chiesto fino a poco tempo fa chi fosse Fraggianni, avrei risposto che “Fraggianni” è una scuola elementare....

Invece Niccolò Fraggianni è una delle figure più importanti della storia giuridica del Regno di Napoli.

Propongo di dedicare ulteriori iniziative alla valorizzazione dell’opera di quest’uomo e lo dico anche perché trovo che si sia notevolmente impoverita, negli anni, la cura e l’attenzione al patrimonio culturale dell’Italia meridionale: si parla poco oggi della cultura meridionale mentre assistiamo ad un fortissimo e talvolta violento regionalismo da parte delle varie Leghe dell’Italia settentrionale.

Quasi tutti ignoriamo che Niccolò Fraggianni ha avuto il merito di impedire che nel Regno di Napoli venisse reintrodotta nel Settecento il Tribunale dell’Inquisizione.

Egli nacque a Barletta in una casa sita in via S.Andrea, studiò da ragazzo presso i Gesuiti (attuale Prefettura), poi a Napoli, conobbe Vico e tutti i migliori rappresentanti della cultura napoletana.

Fu inviato a Vienna presso la corte e lì conobbe Leibniz, da cui fu fortemente influenzato.

Ricoprì una serie di cariche pubbliche che conviene citare almeno per sommi capi.

Dal 1730 al 1733 fu Reggente del Collaterale, dal 1735 al 1739 fu Consultore di Stato a Palermo, dal 1740 fu Consigliere della Camera di S.Chiera e dal 1743 Membro della delegazione della Real giurisdizione.

Niccolò Fraggianni mantenne sempre un legame con Barletta: si interessò alla ristrutturazione del porto, all’erezione di Porta marina, diede lustro alla nostra città presso la corte di Napoli.

Ebbe due figlie: la primogenita Gildippe, che sposò il Barone di Castiglione della Pescara Lorenzo de Petris, ereditò il palazzo della Marra, la secondogenita Carlotta fu monaca di S. Chiara.

Si rimane colpiti da almeno due aspetti della sua vicenda umana.

Il primo è l'affetto che ne circonda il ricordo : ne sono testimonianza sia le orazioni funebri e le poesie in mortem a noi rimaste, sia il monumento che il fratello Saverio volle erigere in S.Andrea

Foto del monumento funebre in S.Andrea

Non contento, il fratello Saverio volle una lapide nella Chiesa dei Girolamini di Napoli, dove Niccolò era stato sepolto

(foto della Chiesa dei Girolamini)

Il secondo aspetto che colpisce è la profonda cultura letteraria e filosofica del Fraggianni, attestata da un corposo volume di appunti, una sorta di Zibaldone, in cui egli annotava riflessioni sulla enorme mole di opere che andò leggendo.

La linea di ricerca fondamentale del Fraggianni, ispirata a Bayle, Vico, Leibniz, Giannone è l'analisi dei limiti della ragione umana, che deve tenersi nel giusto mezzo, deve ispirarsi alla moderazione.

Vi leggo l'inizio del testamento di Niccolò Fraggianni:

“ Quantunque la miserabile superbia umana, più che in ogni altra cosa, sovraneamente si distingue nel temerario ardimento di voler prevedere, penetrare e regolare il futuro, particolarmente nella successione dei beni; la quale, oltre di essere esposta a mille impensati accidenti, incontra anche delle volte la disgrazia di dipendere dall'arbitrio, per non dire dal capriccio di qualche cattivo giudice, che invece di eseguire le intenzioni del Difunto, si erige egli medesimo in Testatore: nulladimeno essendomi io sempre uniformato alle prudenti pratiche Nazionali per molto, che in alcune la Cristiana Filosofia mi abbia fatto differentemente pensare; vengo perciò anch'io a disporre de' miei domestici interessi, non già per l'ideale consolazione di volere, a dispetto della morte, come continuare a vivere, e ad essere presente alla posterità, ma unicamente per lo zelo di conservare, per quanto alla imbecillità della mia mente fia possibile, il vero, e solido bene della pace tra' miei congiunti.”.

Dicevamo della moderazione: il Fraggianni si sforzò di applicarla al difficilissimo terreno dei rapporti fra i diritti dello Stato ed i diritti della Chiesa e, pur essendo profondamente credente, rintuzzò gli attacchi della Chiesa all'autonomia giurisdizionale e politica dello Stato.

Ecco, nel pensiero di Fraggianni forse è possibile riscontrare uno degli archetipi di quanto di meglio la cultura meridionale abbia saputo esprimere, vale a dire lo sforzo di ben governare e, in campo culturale, lo sforzo di conciliare la tradizione e la modernità.

La città di Barletta dovrebbe compiere gesti concreti per valorizzare la memoria di questo che è certamente uno dei suoi figli più illustri.

Per chiudere questa parentesi, che spero riaprire quanto prima, ricordo una curiosità raccontata da F.P. De Leòn: Niccolò Fraggianni lasciò al fratello in eredità una biblioteca di volumi rilegati alla francese del valore di 24 mila ducati. Fra quei volumi, venduti dal genero De Petris e mai più rintracciati, dovevano esserci alcune opere di N.Fraggianni, ovvero un volume di poesie in italiano, latino e greco e 14 meditazioni sulla debolezza della ragione umana. Altre sei non ebbe il tempo di scriverle.

&&&&&

E' possibile, però, attingere ad un altro livello della ricostruzione storiografica. Disponiamo, infatti, di un eccezionale documento, che è un'assemblea pubblica, che si tenne il 20 agosto 1797: tutti i capifamiglia di Barletta si riuniscono per decidere "se volevano ripartitamente e ad uso di coltura le tre Mezzane, cioè dell'Ofanto, del Sepolcro e di Rasciatano". Perciò viene formato un seggio in quello che era la tempo il Sedile del popolo, alle spalle della statua di Eraclio e tutti i capifamiglia, chi firmando, chi "spaccando" la croce, se analfabeta, votano, sotto la stretta sorveglianza dei soldati.

Bene in questo elenco ci sono gli antenati di quasi tutti noi.

Dicuonzo, Cafagna, Rizzi, Filannino, Lanotte, Gorgoglione, Di Corato

Per ovvie ragioni mi sono soffermato sul mio cognome.

Partendo da questo dato ho provato a fare la mia ricerca genealogica.

Se è vero, come è vero, che è molto forte in ognuno il desiderio di conoscere le proprie origini, allora è davvero triste sprecare l'occasione che abbiamo, perché noi ce l'abbiamo, di ricostruire dettagliatamente le nostre radici sociali e familiari.

Cito anche, a titolo d'esempio, l'Islanda, Paese in cui tutti i cittadini possono, grazie ad un Ente statale, documentarsi sulle proprie origini.

E cito un esempio molto vicino a noi, ovvero Carlantino, in provincia di Foggia, dove, grazie al lavoro infaticabile del prof. Iosa, si è giunti a ricostruire l'intero tessuto genealogico della Città a partire dal 1582!

Ecco, ho provato a ricostruire il mio albero genealogico attraverso tre passaggi, che riassumo brevemente: Uffici anagrafici del Comune, Archivio di Stato, Archivio di San Giacomo.

Alla fine sono risalito a quale fosse il mio antenato, quel giorno del 1797.

Ma, contestualmente, ho scoperto che a Barletta disponiamo di due grandi fonti d'archivio anagrafico, che sono la chiesa di san Giacomo e la chiesa di S.Maria.

L'archivio di san Giacomo è presso l'omonima chiesa, quello di S.Maria è presso la biblioteca arcivescovile.

Se torniamo alla descrizione del de Leòn citata in apertura, possiamo dire che l'origine delle famiglie contadine è tutta registrata nell'archivio di San Giacomo; l'origine delle famiglie artigiane, marinare e nobili è tutta registrata nell'archivio di S.Maria.

Perché anche questo si rileva dalla pianta del Pastore, ovvero che la città è nettamente spaccata fra le due parrocchie: il quartiere dei contadini è chiamato "borgo" (n° 29) e, fra i territori delle due parrocchie c'è una cesura che è rappresentata dall'arco dell'Annunziata, (nn. 40,41), una sorta di porta interna alla città.

La mia proposta, che faccio in primis al Comune di Barletta, è quella di salvare su supporto digitale queste fonti archivistiche.

Proviamo a pensare che, se andassero per qualsiasi motivo, perdute o divenissero inutilizzabili avremmo perso per sempre la memoria collettiva della nostra Città: non vi sarebbe alcuna possibilità di recuperare quelle informazioni.

Un programma di lavoro

Ci sono molte attività di studio da sviluppare, nelle quali sia il Comune che le istituzioni culturalmente attive nel territorio di Barletta potrebbero impegnarsi:

- 1) Il recupero, la trascrizione, la pubblicazione e la divulgazione delle fonti letterarie relative a Barletta nel XVIII secolo (Cronache, descrizioni, documenti d'archivio).

Un'assoluta novità del Settecento è che disponiamo di alcune descrizioni della città e del suo territorio.

Fra queste, alcune sono opera di autori locali, novità, questa assoluta.

Vediamole:

- a) La "Cronica 1731 - 1782" di Anonimo.¹
- b) La "Relazione su la Città di Barletta inviata in Bologna al sig. Conte D. Giacomo Marulli nel 1767 fatta dal Sig.D. Giorgio Esperti".²
- c) La "Istoria di quanto a Barletta particolarmente si appartiene (1769)" di Francesco Paolo de Leòn.³
- d) La descrizione di "Barletta, città del Regno di Napoli" opera di Francesco Paolo de Leòn (1774)"⁴.
- e) La "Relazione su la origine, mutazioni, stato presente, prodotti, commercio, uomini illustri etc... della città di Barletta (1781)" a cura di Francesco Paolo de Leòn.⁵
- f) Le "Relazioni al Supremo Consiglio di Azienda relative all'Universtà di Barletta (1783-1787)".⁶
- g) La "Cronaca manoscritta di Camillo Elefante (1795-1813)".⁷
- h) La "Relazione sulla Puglia Peucezia" di Giuseppe Maria Galanti (....)⁸
- i) Alcune descrizioni di viaggiatori:

¹ Inedita.

² Inedita.

³ Trascrizione ed edizione critica a cura di Antonietta Magliocca, Foggia, 2007.

⁴ In C.Orlandi "Delle città d'Italia e sue isole adiacenti", Venezia, 1774.

⁵ Inedita.

⁶ Inedite.

⁷ Il primo tomo (1795-1798) è stato trascritto e pubblicato a cura di M. Filannino e S. Tupputi, Margherita di Savoia, 2000. Il tomo secondo (1799- 1807) ed il tomo terzo (1808-1813) sono inediti.

⁸ In "Della descrizione geografica e politica delle Sicilie", Napoli 1969.

- a) Henry Swinburne "Travel in the two Sicilies (1777-1780)⁹.
 - b) Jean Claude Richard Saint Non (Abbè de) "Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile "¹⁰.
 - c) Carlo Ulisse de Salis Marschlins "Regno di Napoli. Viaggio attraverso varie province nel 1789"¹¹.
-
- 2) La valorizzazione della figura di Niccolò Fraggianni: sarebbe opportuno organizzare un evento se non l'erezione di un segno-monumento. Sarebbe significativo portare a Barletta, almeno in copia, le sue opere e fare in modo che le ricerche sulla sua opera si concentrino qui.
 - 3) La catalogazione delle opere d'arte settecentesche presenti nelle chiese e nei palazzi della città: quadreria, chiese, cappelle, organi, monumenti funebri, iscrizioni.
 - 4) L'inserimento di elementi settecenteschi negli itinerari di visita turistici: cito, a titolo d'esempio, la Chiesa del Monte di Pietà, il sepolcro dei Fraggianni, alcuni palazzi, primo fra tutti palazzo Esperti.
 - 5) La trascrizione degli archivi anagrafici di Santa Maria e di San Giacomo.

⁹ In Henry Swinburne "Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne", Firenze 1966.

¹⁰ Paris, 1781-1786.

¹¹ Lecce, 1979.